

Giornata delle vittime La mostra alla Biblioteca Nazionale

La Torino ferita dal terrorismo raccontata dalla «ragazza della foto»

a pagina 10 Nerozzi

# La realtà in bianco e nero di una Torino ferita

L'attentato di Prima Linea nel dicembre '79 raccontato dalla «ragazza della foto» (e dalla mostra alla Nazionale) nella Giornata per le vittime del terrorismo

**L**ei è quella della foto, chinata a soccorrere Paolo Turin, all'epoca docente alla scuola di amministrazione aziendale di via Ventimiglia, appena presa d'assalto dai terroristi di Prima Linea. «Lo vidi nel corridoio e mi venne istintivo — racconta l'iziana Bonomo, all'epoca diciannovenne — e gli dissi: "Mia mamma è infermiera". Forse per quello prestai aiuto, ma lo fecero in tanti». Non si incrociarono più per 38 anni e, (anche) da un incontro quasi casuale, è nata la mostra fotografica che si inaugura stamattina, alla Biblioteca Nazionale: *Torino ferita, 11 dicembre 1979*, che è poi la data di quell'attentato. «Mi ripetevano: prima di morire, devo rivedere Paolo». Si è così aperto il baule della memoria, personale e collettiva, pure grazie all'associazione Porta di Vetro e al Consiglio regionale, che aveva ricordato

l'episodio nel suo quarantennale. Poi, la pandemia aveva congelato la mostra, di trenta scatti, in bianco e nero, ripescati dagli archivi pubblici e da quelli dei giornali dell'epoca.

Ne esce uno spaccato di Torino e di quegli anni terribili, tra la militarizzazione delle strade, gli attentati, il dolore e, appunto, l'assalto alla scuola di amministrazione aziendale, quella che era la prima business school d'Italia. Va da sé, obiettivo del terrorismo rosso. Tant'è che, in meno di un'ora, quelli di Prima Linea fanno irruzione, sequestrano docenti e studenti, in tutto oltre duecento persone, gambizzandone dieci. Cinque ragazzi e altrettanti professori, costretti a sedersi per terra con la testa verso il basso.

«Ricordo che ero finita sotto la cattedra — racconta Bonomo, che con ArtPhoto è la curatrice della mostra — con due forti emozioni che mi montavano dentro: una, la paura; ma dopo, perché durò almeno venti minuti, è iniziata la rabbia, fortissima». Pausa: «Avevo a fianco un mio compagno e iniziai a stringergli la mano: penso di avergliela stritolata». Fu surreale e tremendo: «Quando ti minacciano con un'arma, ti senti davvero impotente. Pensavo ci sparassero». Dopo, era stata tra le prime a uscire dall'aula magna: «Ero scappata in bagno, a prendere dell'acqua per un'amica, che si era sentita male». Girato il corridoio, vide le persone sul pavimento, insanguinate: «Non ci eravamo accorti di nulla, perché tutto si svolse in due aree di-

verse della scuola».

Da lì in poi ci fu memoria privata, molto meno pubblica: «Diciamo che non fu comunicato troppo — ragiona Bonomo — nonostante si sia trattato di un episodio molto cruento». C'era però quel tarlo, di rivedersi: «Ci siamo incontrati perché avevo mantenuto i contatti con Donatella — continua la curatrice della mostra — la figlia di Federico Maria Paces, il fondatore della scuola», alla fine degli anni Cinquanta. Morale: «Mi diede la mail di Paolo (Turin, ndr) e gli scrissi». Si sono incontrati: «Ed è stato commovente». Da lì è nata l'idea di dare vita a qualcosa, per elaborare il tema della violenza di quegli anni, e lasciare qualcosa ai più giovani. La mostra, grazie a un altro incontro casuale, «con Michele Ruggiero, che aveva già scritto un libro sul terrorismo». E che è il presidente dell'associazione La Porta di vetro, nata nel 2013 con l'intento di analizzare e discutere su politica italiana, intercultura, immigrazione e i rapporti industriali. E partita la ricerca agli scatti di quegli anni: «Foto dagli archivi, fatte per lo più per i giornali dell'epoca: alcune sono imperfette, il che ne accresce però il fascino. In alcuni casi anche



un po' sgranate, ma a volte la scena è talmente cruenta e dolorosa che è meglio». L'effetto pixel ante litteram. L'esposizione — aperta dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 16 — «è anche un modo per tramandare e ricordare chi ha sofferto. E le vittime di una violenza mai giustificabile». Viene in mente Wim Wenders: «Il mondo è a colori, ma la realtà è in bianco e nero».

**Massimiliano Nerozzi**  
mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ero sotto la cattedra e due forti emozioni mi montavano dentro: la paura e poi la rabbia, fortissima

**T. Bonomo**

## L'evento

- Con la mostra fotografica *Torino ferita 11 dicembre 1979*, curata da Tiziana Bonomo, si conclude il percorso della memoria degli Anni di piombo che l'associazione La Porta di Vetro ha intrapreso con il sostegno del Consiglio regionale

- Trenta fotografie in bianco e nero esposte alla Biblioteca Nazionale di piazza Carlo Alberto: dal 11 marzo al primo aprile, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 16

- Tra gli scatti, tratti dagli archivi pubblici e di giornali, alcuni riguardano l'assalto dei terroristi di Prima linea alla scuola di amministrazione aziendale, dell'11 dicembre 1979





Esposte in Biblioteca A sinistra, Paolo Turin soccorso da due studentesse; sopra, i funerali di Emanuele Turilli e la scritta al «Carlo Grassi» (Archivio La Stampa)

**DATA STAMPA**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870